

QUALE RISORSA CULTURALE SENZA PREVENZIONE?

Giordano MARSIGLIO

*(Presidente dell'Associazione Naturalistica
Friulana e Direttore del Museo Archeologico e
Naturalistico di Tarcento)*

PREMESSA

Le persone che affiancano e svolgono volontariato in campo archeologico sono cresciute in capacità tanto da essere complemento e supporto tangibile alla formazione e all'apprendimento culturale dei giovani compresi nella fascia d'età che va dai 15 ai 30 anni.

Fra i volontari vi sono ormai operatori con decennale e talvolta ventennale esperienza operativa, e tra questi spiccano per capacità laureati e non. Oggi i laureati con reale esperienza sono ancora pochi, ma si nota, anno per anno, un aumento di presenze e partecipazione di studenti anche prossimi al dottorato che si applicano in umiltà con passione ed entusiasmo. Elementi, alcuni, che, a loro volta, andranno ad ingrossare le fila di questi encomiabili produttori attivi. Sicuramente attenti e capaci di crescere in disparate professionalità. Ciò dimostra che l'operatività e l'affiancamento favoriscono lo scambio cultura-esperienza, producendo un risultato reciprocamente utile e quindi fruttuoso.

I risultati ottenuti fino ad oggi, permettendo che sono partiti, come credo per tutti noi, dal nulla, sono lusinghieri, grazie soprattutto alla viva e reale collaborazione anche con i funzionari preposti della Soprintendenza. Basti pensare alla stragrande



quantità di materiali raccolti, alle scoperte fatte sul territorio, nonché agli studi tuttora in corso.

A fronte di tutto ciò mi auguro vivamente che la collaborazione continui anche per dare qualcosa di più a questi giovani. Certamente bisognerà pensare anche a dar loro qualcos'altro; ma ciò pur se rientra nella nostra buona volontà, non è nostro compito poiché le nostre possibilità in tal senso sono realmente limitate.

PROBLEMATICHE

Il titolo proposto: "Quale risorsa culturale senza prevenzione?", anche se voluta-

mente proposto in chiave polemica, desidera richiamare l'attenzione sul fatto che le leggi italiane sono, purtroppo, impositive e repressive. Io sono dell'avviso che i tempi siano maturi per cambiare.

Gradirei che queste leggi divenissero preventive, perché solo nella prevenzione si possono chiarire motivazioni ed intenzioni, atti che devono portarci, comuni mortali ed istituzioni, in vicendevole rispetto verso ciò che è salvaguardia di quanto è compendio e testimonianza della passata cultura umana.

Le realtà sono molte, ma proviamo a prenderne in mano una.

Quale è la ditta che durante un lavoro di scavo, sbancamento (sia esso per una messa in opera di acquedotto, elettrodotta, oleodotta, struttura edilizia, ricostruzione, ecc. non escluso il restauro di chiese, castelli, magari quante volte abbiamo assistito ad un restauro senza che prima si sia fatta la benché minima indagine archeologica? o anche riassetto fondiari, idrologici, etc.) appena rinviene qualcosa che abbia anche la sola parvenza di essere oggetto di interesse archeologico avverte chi di dovere? Ma potrei aggiungere: quale agricoltore?... quale cittadino? E così via. Ve lo dico subito: uno o due su dieci!

Sovente i materiali venuti casualmente alla luce vengono lestamente distrutti o dispersi. Così niente impedimenti e men che meno fastidi. Però niente scoperte, ma quel che è peggio una ulteriore perdita della nostra cultura.

Quella appena enunciata è, purtroppo, una realtà che può essere confermata da molti; non solo una realtà trascorsa, ma ancora attuale.

La percentuale dei cosiddetti "distruttori" è un po' calata solo presso i centri dove

sono attivi gruppi archeologici e/o naturalistici. Posso di fatto assicurare che questo calo è dovuto principalmente alla attenzione ed all'intervento sempre più mirato e preciso degli appartenenti ai gruppi di volontariato ed al loro continuo, martellante lavoro informativo e divulgativo.

Questo lavoro è prodotto di pari passo da appartenenti ad associazioni riconosciute e non, e da gruppi sia iscritti che non al Registro Regionale del Volontariato. Questi gruppi di persone, anche se non specializzate, ma considerate spesso dei principianti, sono comunque in grado di presentare un ventaglio di segnalazioni, rinvenimenti e scoperte effettuate, e tra queste, anche dei lavori egregiamente prodotti.

Chi meglio di noi conosce il territorio? Solo un attento osservatore è in grado di penetrare le morfologie e forse comprenderne il recente divenire.

Chi meglio di noi riesce nella comunicazione con il villico e di conseguenza a convincerlo a meglio operare?

Chi prima di noi è in grado di segnalare ed eventualmente intervenire anche capillarmente in caso di rinvenimenti sporadici (non dimentichiamo che esiste anche il vandalismo)?

Non scordiamo poi che, oltre alla storia, i tanti fatti accaduti nel tempo sono ancora, a tratti, contenuti nei ricordi dei nostri vecchi e sovente tramandati anche sotto veste di tradizioni e leggende tuttora non completamente relazionati e che solo il cuore di chi li vive sa meglio interpretare. Noi sappiamo come e cosa dire, noi siamo testimoni e conservatori di quella cultura che atavicamente ci appartiene e non intendiamo perderla. Anzi, proprio per questo sono utili e ben vengano questi incontri. Solo col-

laborando si riesce nelle imprese. Certo abbiamo bisogno di essere guidati, aiutati, anche capiti in talune cose, soprattutto perché consapevoli che solo sbagliando si impara.

Credo che queste poche righe bastino per far comprendere ai presenti cosa e quante siano e possano essere le tematiche da sviluppare, ma soprattutto quanto ancora si possa fare.

Non intendo, al momento, andare oltre; un volume non basterebbe per trattare il tutto ed a me piace agire. È inoltre giusto e corretto lasciare spazio a tutti.

Intendo però aggiungere ancora due righe: conclusive?

Oppure un altro inizio?

Per chi non lo sapesse io, oggi, dopo aver dedicato circa 40 anni alla attività di ricerca e di conoscenza del territorio, avvicinando a questo lavoro giovani di ogni età e di ogni ceto, sforzandomi altresì di avvicinare il cittadino alla Soprintendenza e questa al cittadino; dopo aver prodotto e dato

vita ad un museo (che gode di circa 5000 visitatori annui) tenuto volontariamente aperto a scolaresche da ben 30 anni; dopo aver collaborato attivamente ed a mie spese con la Soprintendenza stessa, oggi mi trovo, mio malgrado, inquisito:

1. per furto di beni dello Stato (mentre il materiale è depositato ed esposto in un edificio pubblico);
2. per aver venduto (così dicono) materiale dello Stato, e pensare che ho sempre conservato anche gli scarti;
3. per aver eseguito scavi abusivi da me stesso condotti, peccato che ogni volta che ho fatto qualcosa l'ho fatto assieme alla Soprintendenza e, guarda caso, con la sua autorizzazione:

Egredi signori ora alla luce di quanto ogni giorno accade, come cittadino italiano mi pongo una sola domanda: quante Soprintendenze, quanti Stati e quante Italie ci sono in questa Italia?

Vi ringrazio per l'attenzione e scusate mi se sono stato sì poco cortese.